

## CONGRESSO A.N.C. PER IL 60° DI FONDAZIONE

### INTERVENTO A NOME DELL'ASSOCIAZIONE PIEMONTESE E VALDOSTANA

#### Professione ed istruzione scolastica

Le nostre radici sono negli istituti tecnici commerciali che rilasciavano il diploma di ragioniere.

Qui, fin verso gli anni '90, la ragioneria era insegnata da docenti adeguati con sufficiente esperienza

I diplomati conoscevano la materia e potevano tranquillamente sostenere l'esame di Stato per l'iscrizione all'Albo dei Ragionieri e periti commerciali, previo un periodo di tirocinio professionale da effettuarsi presso un professionista iscritto all'Albo ed in possesso di una certa anzianità.

Le successive modifiche per l'accesso alla professione (aumento del tirocinio e obbligatorietà della laurea triennale in Economia) non hanno sostanzialmente migliorato la preparazione tecnica dei candidati poiché il nuovo corso di studi si è caratterizzato per tanta teoria e poca pratica professionale.

Ciò è anche dipeso dal progressivo scadimento delle scuole medie superiori dovuto, da ultimo, alla Riforma Gelmini che ha frantumato l'insegnamento della ragioneria 'annegandola' nell'economia aziendale e rendendo così le conoscenze degli allievi molto più superficiali.

Ora, per l'iscrizione all'Ordine dei Commercialisti ed esperti contabili, è praticamente indispensabile la laurea magistrale (quinquennale) perché quella triennale in Economia permette di svolgere solo particolari e limitate funzioni professionali.

Dovendo continuare ad aggiungere un tirocinio triennale (sia pure parzialmente sovrapponibile all'università), ne consegue che i più bravi riescono ad affacciarsi alla professione all'alba dei 28 anni.

Chi può permetterselo? Certamente non tutti e questo è un grave problema sociale: i nostri giovani non sono in condizione di avere prima dei trent'anni una propria autonomia professionale e quindi patrimoniale, con un evidente risvolto sulla economia dell'intera nazione, ritardando così anche la formazione di una famiglia.

Occorre aggiungere che nei principali paesi dell'Europa continentale nostri *competitor* (Francia, Germania, Spagna, Olanda, Portogallo) il corso di studi normale per acquisire una professionalità da commercialista è di tre anni, rispetto ai nostri cinque. Abbiamo quindi anche un pesantissimo svantaggio competitivo rispetto ai colleghi esteri.

Gli attuali nostri cinque anni di università servono solo a colmare il *gap* di apprendimento che registriamo negli istituti superiori.

Occorre tornare all'antico, ai programmi dei "vecchi" istituti tecnici commerciali che impartivano in modo approfondito l'insegnamento di ragioneria, tecnica bancaria e tecnica commerciale formando così giovani pronti ad affrontare impegni di lavoro in aziende industriali, commerciali, bancarie ed enti pubblici.

L'accesso all'università deve tornare ad essere finalizzato al completamento della propria preparazione e, per chi lo desidera, prepararsi per accedere al campo della libera professione.

E' questa una battaglia sociale che chiediamo al nostro Sindacato di fare propria per ottenere una riqualificazione della scuola con una maggior serietà degli studi e, al contempo, un più rapido inserimento nel mondo lavorativo.

Intendiamoci: non siamo contro la laurea magistrale per principio, però riteniamo che primo triennio debba essere impartito un insegnamento idoneo a fornire tutte le nozioni necessarie per intraprendere la via che conduce successivamente, dopo il tirocinio, a sostenere l'esame di Stato per l'iscrizione a pieno titolo all'Ordine.

La laurea magistrale, invece, dovrebbe essere caratterizzata da insegnamenti a livello veramente accademico, quali gli aspetti puramente teorici dell'economia aziendale, della scienza delle finanze, della politica economica nazionale ed internazionale, delle strategie operative di società di dimensioni rilevanti o costituenti gruppi societari.

Ben venga l'*elite* dei laureati magistrali, magari adeguatamente evidenziati nell'Albo!

Il nerbo dovrebbe però essere rappresentato dai laureati triennali che, adeguatamente formati sin dalle medie superiori, devono avere competenze sulla quasi totalità delle funzioni previste dall'ordinamento.

#### Professioni ordinistiche e prestazioni di servizi "non-ordinistici"

L'Europa ci ha messo del suo nel creare confusione con la direttiva qualifiche che ha innescato la corsa al riconoscimento anche da parte delle associazioni più improbabili.

Ora però la direttiva servizi sta mettendo le cose a posto, con l'avvertenza che è necessario recepire la direttiva nel contesto nazionale e, in questa fase, rimanere vigili per evitare gli interventi delle varie lobby.

Su questo terreno si è mosso il progetto di riforma Siliquini del 18/05/2010 che, in sintesi, puntualizza molto chiaramente:

- per professione intellettuale si intende l'attività esercitata abitualmente e in via prevalente con lavoro intellettuale per il quale è richiesto un titolo di studio universitario o equipollente ed il superamento (previo tirocinio) dell'esame di Stato prescritto dall'articolo 33 della Costituzione. Lo sbocco dell'iter è l'iscrizione in un albo professionale;
- l'attività professionale è distinta dall'attività d'impresa, senza sovrapposizioni;

- gli Ordini professionali sono enti pubblici non economici, sottoposti alla vigilanza del Ministero della giustizia;
- l'esame di Stato in ogni sessione è uniforme su tutto il territorio nazionale,
- gli organi di governo di ogni professione sono il consiglio nazionale a livello nazionale ed il consiglio dell'ordine provinciale a livello provinciale.

Sul piano legislativo (e quindi *de jure condito*) non possiamo non richiamare l'art. 8 del D. Lgs. 59/2010 che, molto chiaramente, inserisce una norma di principio: le attività non riservate svolte dagli iscritti ad un ordine sono comunque tipiche di quella professione e quindi non possono essere riconosciute come proprie di qualsiasi associazione.

E' da qui che dobbiamo partire per suddividere chiaramente le prestazioni di servizi da quelle professionali:

- i soggetti iscritti ad Albi professionali, istituiti sulla base dell'ordinamento nazionale e dell'art. 33 della Costituzione, sono professionisti;
- i soggetti iscritti in Associazioni "non ordinistiche" offrono prestazioni di servizi, così come le più variegata associazioni datoriali.

Pacifico che per l'accesso ad un Albo professionale occorre:

- titolo di studio (laurea universitaria o equipollente)
- percorso formativo di tirocinio, variabile a seconda delle professioni
- esame di Stato, davanti ad una Commissione costituita per legge.

Per prestare servizi non occorre nulla di tutto ciò! Potranno essere servizi qualificati, ma pur sempre servizi sono.

Le associazioni "non ordinistiche" proclamano di essere a tutti gli effetti categorie che rientrano nella normativa delle professioni intellettuali, ma in realtà tali associazioni rappresentano esclusivamente dei fornitori di servizi.

Il professionista, ed in particolare per quanto ci riguarda il commercialista, è il medico di "famiglia" dell'imprenditore e della sua azienda.

E' una funzione che gli iscritti alle Associazioni "non ordinistiche" non possono esplicare.

Per quante regole queste Associazioni "non ordinistiche" si siano date, il dato di fatto è che le regole per aderire sono fissate privatamente e non si sostiene alcun esame di Stato.

Il Dott. Giuseppe Lupoi, da sempre alla guida del Colap (che raggruppa una buona parte di queste Associazioni "non ordinistiche") in una intervista riportata il 16 settembre u.s. su ItaliaOggi ha accusato le professioni organizzate in Ordini professionali di esercitare un oligopolio, mentre invece si ergono semplicemente a tutela degli utenti, garantendo che le

consulenze professionali offerte dagli iscritti provengano da professionisti che hanno acquisito la loro qualifica con un percorso formativo sancito da precise norme di legge.

Il buonsenso dei cittadini perfettamente comprende che, attraverso l'iscrizione ad Associazioni "non ordinistiche", i soggetti che non hanno un titolo adeguato e non si vogliono assoggettare al tirocinio ed all'esame di Stato, vogliono avere le stesse prerogative dei professionisti che dopo sacrifici di tempo per lo studio e con notevoli oneri finanziari hanno ottenuto l'iscrizione in un Albo professionale riconosciuto dalla legge.

A questo buonsenso si accompagnano le direttive comunitarie che vogliono garantire a tutti i cittadini dell'Unione Europea equipollenza ed uniformità nella qualità delle consulenze professionali esercitate in tutti gli Stati dell'Unione Europea.

Contrariamente a quanto sostenuto dal citato Lupoi, l'esclusione delle Associazioni "non ordinistiche" dall'area delle professioni serve solo a rispettare pienamente il senso delle direttive comunitarie.

### Rappresentanza politica

Le associazioni sindacali di tutte le professioni, e non solo dei commercialisti, devono svolgere una funzione politica creando un collegamento permanente con tutte le forze politiche, per portare un contributo costruttivo nella formazione delle norme legislative e nella loro corretta interpretazione ed applicazione.

Determinante per i professionisti è partecipare e collaborare per promuovere la semplificazione di norme e procedure nonché l'abolizione di superflue formalità che affondano la loro permanenza nel conservatorismo del secolo scorso.

Anche le imprese hanno analoghe necessità: poiché sono i commercialisti ad avere una profonda conoscenza delle realtà aziendali e delle problematiche che investono l'imprenditore nella sua funzione di conduzione aziendale, ecco che possiamo porci come validi interlocutori tecnici per conto dei nostri clienti nei confronti delle istituzioni.

I Consigli di alcuni nostri Ordini, particolarmente attivi, a volte suppliscono alle carenze manifestate dai nostri organismi locali in tema di rappresentanza politica.

Ovvio che dobbiamo ringraziarli perché l'interesse della categoria viene prima di tutto, ma questo ringraziamento non deve essere inteso come il conferimento di deleghe di supplenza ad organismi che non sono Sindacati.

Gli Ordini hanno una rappresentanza unicamente istituzionale e sono soggetti al Ministero della Giustizia.

Le Associazioni sindacali, invece, sono enti che curano i rapporti politici, sociali ed economici dei professionisti associati. Con la loro azione a tutela della professione, di fatto operano in favore di tutti gli iscritti all'Ordine.

Questa operatività diviene davvero sostanza quando occorre interloquire con le associazioni sindacali dei dipendenti e con i Ministeri del Lavoro e delle Attività Produttive, quando occorre sedersi ad un tavolo per trattare in merito ai contratti collettivi per i dipendenti degli studi professionali.

Questi aspetti non devono farci dimenticare che la più qualificata e qualificante attività della nostra associazione sindacale deve essere la rappresentanza politica dei propri iscritti.

E' un compito oneroso perché, non essendoci altri enti od istituti ai quali sia deputata tale rappresentanza, di fatto ci si esprime per tutta la categoria professionale e si possono promuovere azioni sociali di tutela sia nei confronti di altre parti sociali sia nei confronti degli Enti pubblici ed assistenziali.

### Immagine

Anche il Sindacato deve porre in risalto che l'iscrizione ad un albo professionale è garanzia di affidabilità e competenza per il cittadino-utente, a volte ignaro delle realtà professionali, a volte tratto in inganno da comunicazioni apparentemente veritiere, ma ingannevoli. Non vorremmo che nella ricerca del commercialista, capitasse come al cittadino-paziente che per farsi curare le carie anziché dell'odontoiatra va dall'odontotecnico.

In Piemonte, negli anni '80, all'epoca della Presidenza di Maurizio Maggiora, il nostro Sindacato produsse una pubblicazione ove era delineato il profilo (anche con fotografia) di tutti i Ragionieri Commercialisti iscritti al fine di orientare l'utenza nella scelta del professionista che più era adatto alle proprie esigenze e necessità.

Tale pubblicazione ebbe una diffusione capillare in tutti gli Enti Pubblici, negli Istituti di Credito, negli allora Uffici Imposte e Direzione Regionale, negli Istituti Previdenziali e fu utilizzata per promuovere la nostra immagine in ogni ambito.

Fu anche molto utile a tutti noi in quanto, dovendo affrontare problematiche particolari, nella pubblicazione si poteva trovare il profilo del Collega specializzato con il quale scambiare le opinioni.

Questa citazione mi è servita per ricordare Maurizio Maggiora al quale invio un commosso imperituro ricordo per il tantissimo che ha dato alla professione in modo del tutto disinteressato.

Deve servire anche per ricordare che una delle funzioni fondamentali del Sindacato e la promozione dell'immagine degli iscritti.

Non possiamo valutare un commercialista solamente in termini economici.

Il Sindacato, propugnando la qualità, la competenza, la professionalità dei propri aderenti, compie un servizio utile all'intera economia nazionale e scongiura il pericolo che l'imprenditore sia lasciato nelle condizioni di dire "faccio a meno del professionista, tanto in qualche modo mi arrangio o quanto meno trovo un soggetto che professionista non è, ma mi serve in modo uguale e più economico". Sappiamo molto bene cosa poi succede...

Ci si deve rendere conto che i professionisti intellettuali, e nel nostro caso i commercialisti, sono indispensabili per programmare, pianificare, assistere e risolvere.

E' vero: abbiamo l'assillo delle scadenze quotidiane, l'arduo compito di interpretare norme complesse, talvolta impegni familiari, soprattutto quando si hanno figli in tenera età o genitori anziani da accudire.

Sono tutte ragioni apparentemente valide per respingere lo stimolo a dedicare qualche frazione di tempo alla nostra associazione sindacale.

Qualche secolo or sono i nobili ed il clero francese si cullavano nella loro nicchia, non diciamo di benessere, ma almeno di stabilità e si mostravano indifferenti a tutte le istanze sociali. Il risultato, come ben sapete, fu la Rivoluzione francese che li travolse ad opera del Terzo Stato.

E' un insegnamento che non dobbiamo dimenticare.

Desenzano del Garda 1 ottobre 2010